Prima della sparatoria dei missini

15 comunicazioni giudiziarie per una rissa mai avvenuta a Sezze

Sono state inviate a missini e a giovani di « Lotta continua » - Un provvedimento, smentito dai fatti, che aiuta la difesa del fascista Saccucci

I magistrati di Latina cui è stata affidata l'inchiesta giudiziaria per la sparatoria di Sezze, durante la quale è stato ucciso il giovane compagno della FGCI Luigi Di Rosa, hanno inviato 15 comunicazioni giudiziarie ad esponenti neo-fascisti e ad aderenti di « Lotta Continua ». Il reato ipotizzato è quello di rissa aggravata che secondo il giudice istruttore dott. Archidiacono sarebbe stato commesso prima dell'inizio del comizio del fascista Sandro Saccucci. Il provvedimento del magistrato appare molto grave ai fini dell'inchiesta giudiziaria, infatti l'ipotesi della rissa tra i neofascisti e elementi di « Lotta Continua » finirà per portare acqua alla difesa del deputato missino. La squadraccia fascista ha infatti sostenuto la tesi di una presunta aggressione a Saccucci e per questo motivo sarebbero state usate le pistole nella piazza IV Novembre e durante la fuga. L'ipotesi della rissa è stata però smentita più volte da numerose persone che hanno assistito al comizio di Saccucci. Inoltre l'atteggiamento provocatorio dei fascisti è risultato dalle testimonianze e dalla deposizione del proprietario del bar dove furono acquistate due cassette di bottiglie di acqua minerale lanciate all'improviso dalla squadraccia fascista contro gli abitanti di Sezze.

Ieri pomeriggio il perito balistico, colonnello D'Arienzo ha effettuato un esperimento giudiziario in località Ferro di Cavallo. Il perito ha sparato un colpo di pistola contro il parabrezza di una auto per accertare se l'intero parabrezza finiva in frantumi come ha sostenuto nella sua deposiizone il fascista Allatta. Il col. D'Arienzo dopo l'esperimento eseguito alcune volte si è riservato di riferire l'esito al magistrato.

L'inchiesta sta scandagliando i rapporti tra Ordine nuovo e Anonima sequestri

Per l'omicidio Occorsio interrogato Minghelli avvocato dei marsigliesi

Il sostituto procuratore Vitalone si è recato in carcere - Il legale sentito come testimone - Negli ambienti giudiziari si parla con sempre maggiore insistenza di alcuni esponenti del P2 un gruppo massonico mai riconosciuto dalla massoneria ufficiale - Un delitto organizzato in allo ed eseguito da sicari professionisti?

L'avvocato Giannantonio Minghelli fotografato in un ristorante romano durante una festa alla quale parteciparono numerosi elementi appartenenti alla « banda dei marsigliesi » accusata di diversi rapimenti.

Gli inquirenti brancolano nel buio o invece hanno individuato la pista buona? A otto giorni dall'uccisione del dottor Occorsio l'interrogativo è stato posto ieri mattina al dott. Vitalone che si è rifugiato nella solita risposta: « Stiamo lavorando assiduamente ». Tuttavia a differenza dei giorni scorsi da alcune risposte del magistrato è sembrato che ora prevalga negli investigatori, un cauto ottimismo. In poche parole il dott. Vitalone ha fatto capire di avere in mano degli elementi che potrebbero portare a risultati clamorosi. Ma quali sono questi elementi? E' difficile poterlo anche solo intuire anche perché le indagini non si sono limitate agli appartenenti del movimento neofascista « Ordine Nuovo », ma sono state estese in tutte le direzioni con la partecipazione del SID e dell'Interpol.

In questo quadro potrebbe assumere un certo rilievo l'interrogatorio dell'avv. Giannantonio Minghelli effettuato in carcere giovedì pomeriggio. Questa circostanza è stata mantenuta nel più ristretto riserbo dal magistrato inquirente, ma ci hanno pensato le voci del carcere a diffonderla all'esterno.

L'avv. Giannantonio Minghelli sarebbe stato interrogato dal dott. Vitalone in qualità di teste e la sua deposizione fa presumere che l'inchiesta giudiziaria si allarga all'Anonima sequestri e la cellula eversiva che si era camuffata dietro un'etichetta massonica.

Quali sono gli indizi che hanno spinto gli inquirenti a indagare sulla banda Minghelli-Bergamelli anche per l'omicidio del dott. Occorsio?

Innanzi tutto la dinamica dell'omicidio e le qualità degli esecutori. Si è trattato di un piano ben preparato realizzato con una tranquillità fuori del normale da una decina di persone presenti sul luogo del delitto. Tutto lascerebbe supporre che gli esecutori dell'assassinio del dott. Occorsio sono criminali ben preparati ad azioni di questo genere e quindi dovrebbe essere esclusa la tesi dell'azione improvvisata con personaggi raccogliticci.

Molti componenti della banda di Bergamelli sono tuttora latitanti e alcuni di essi avrebbero tutte le caratteristiche per l'esperienza acquisita in rapine e rapimenti a realizzare un attentato come quello del dott. Occorsio. Ma la banda Bergamelli potrebbe essersi anche avvalsa di « amici » e cioè di criminali a livello internazionale aiutati magari da « basisti » che operano nella capitale.

C'è però da prendere in considerazione il « movente » che potevano avere gli attentatori per uccidere il dott. Occorsio. A questo proposito va registrata un'altra voce circolata in carcere su un giudizio dato da Bergamelli nei confronti del magistrato ucciso. Il bandito avrebbe dichiarato ad altri detenuti che il dott. Occorsio gli era apparso durante gli interrogatori un magistrato cortese ed umano tanto che lo ha considerato « diverso e più giusto » di altri suoi colleghi. E' stato anche appurato che il telegramma inviato da Regina Coeli, a firma Bergamelli, nel quale il bandito minacciava « il responsabile della salute della sua donna, Felicia Cuozzo », era stato indirizzato al giudice istruttore dott. Imposimato. Questo telegramma, per la assenza del dott. Imposimato, è stato allegato agli atti processuali da Occorsio che nell'istruttoria contro l'Anonima sequestri ricopriva il ruolo di PM.

Scartata l'ipotesi dell'odio personale da parte della banda Bergamelli nei confronti di Occorsio, rimarrebbe come possibile movente quello relativo alla cellula eversiva massonica di cui faceva parte l'avv. Minghelli. Durante le indagini sull'Anonima sequestri uscì fuori per una affermazione dello stesso Minghelli, l'esistenza di una loggia massonica, la P 2.

Gli inquirenti tentarono di scoprire se vi fossero dei legami tra l'attività di questa loggia e i rapimenti romani, ma le indagini non approdarono a dati concreti. Il dott. Occorsio tuttavia non si era fermato e i suoi sospetti si erano indirizzati su l'organizzazione OMPAM (Organizzazione mondiale per l'assistenza massonica) che aveva acquistato un edificio a Roma, per circa 5 miliardi di lire. L'OMPAM risultava al magistrato una strana organizzazione che non aveva niente a che fare con la massoneria ufficiale e il suo segretario, Licio Gelli, era contemporaneamente anche il capo della loggia P 2 cui apparteneva l'avv. Minghelli, legato a sua volta con l'Anonima sequestri di Bergamelli.

A questi elementi ne vanno aggiunti altri, apparsi in alcuni settimanali, che hanno elencato una serie di personaggi coinvolti con la strategia della tensione, con la mafia, con gli organi statali, con le organizzazioni neofasciste, personaggi che appartengono al gruppo massonico di Gelli e Minghelli.

Come si vede un ginepraio dove spiccano nomi importanti come quelli di Miceli, di Birindelli, amico carissimo di Gelli, dell'ex procuratore generale di Roma Spagnuolo, di alti ufficiali delle tre armi, di esponenti del mondo della finanza e dell'apparato statale. In questo ginepraio, secondo i settimanali, vi potrebbe essere qualcuno che sa chi ha affidato l'incarico di eseguire l'omicidio alla banda di Bergamelli, di cui fanno parte elementi di Ordine Nuovo. E' una ipotesi come un'altra ma l'interrogatorio dell'avv. Minghelli e alcune informazioni del SID farebbero supporre che non è stata affatto scartata.

Franco Scottoni

Entrambi stilati da « Ordine nuovo »

Due volantini diversi da un unico ciclostile

La macchina che ha riprodotto quello trovato accanto ad Occorsio risulterebbe la stessa che stampò il messaggio sull'incendio dell'hotel Posta di Cortina

Il volantino lasciato dagli assassini di Occorsio sull'auto del giudice, pochi secondi dopo il delitto, sarebbe stato scritto con lo stesso ciclostile adoperato per il messaggio stilato da « ordine nuovo » in occasione dell'attentato all'hotel « Posta » di Cortina. In quella circostanza, come è noto, i terroristi neri cercarono di scaricare le responsabilità dell'incendio, affermando che il loro obiettivo era ben più in alto: colpire « direttamente » (come poi avrebbero fatto con il giudice Occorsio) lo Stato, attraverso i suoi più alti rappresentanti.

A questo risultato sono giunti nei giorni scorsi i tecnici incaricati dall'ufficio politico e dell'antiterrorismo di analizzare i nove volantini in fotocopia trovati sulla « 125 » di Occorsio. Si tratta di risultati non sicuri al cento per cento, appunto perché i volantini sono in fotocopia e quindi risultano meno evidenti le caratteristiche o le eventuali imperfezioni del ciclostile con cui è stato stampato l'originale.

Intanto, il fantomatico tassista « supertestimone » del feroce attentato di via del Giuba ancora non si è fatto avanti e molte cose lasciano ritenere che ci si trovi di fronte a una mossa — in parte riuscita — degli stessi assassini per sviare le indagini, indirizzandole su binari sbagliati. Né i controlli effettuati dalla polizia nelle rimesse di auto pubbliche della capitale, né l'appello lanciato tramite la stampa hanno dato infatti risultati positivi e, a questo punto, gli inquirenti sembrano attribuire maggiore credito agli elementi « sospetti » che non a quelli in apparenza « attendibili » presenti nella telefonata.

Perché, infatti, il bandito (che secondo il racconto del tassista al « 113 » avrebbe preso il mezzo al posteggio di Sant'Emerenziana) si sarebbe comportato in modo tanto maldestro da far fermare l'auto pubblica a metà strada per consegnare la borsa al motociclista? Perché questo comportamento incauto che stride in maniera lampante con l'impronta professionistica che ha caratterizzato l'attentato? Perché infine gli inquirenti non sono riusciti a individuare il conducente di taxi (anche dopo un appello diffuso su invito della polizia, dal presidente delle cooperative romane delle autopubbliche) tra i circa 1800 in servizio a Roma la mattina di sabato? Tutti questi elementi sembrano aver convinto gli investigatori a considerare la telefonata al « 113 » un diversivo ideato dagli stessi assassini di Occorsio.

Se questa ipotesi risponde al vero è probabile che l'anonimo abbia fornito al microfono una serie di notizie rispondenti alla realtà (presumibilmente quelle facilmente riscontrabili dalle altre testimonianze, come l'ora del delitto, il colore della « 124 » e altre cose del genere) con i aggiunta di altre informazioni inedite che invece avevano il compito di sviare le indagini. Potrebbe fornire una indicazione attendibile il testo della telefonata registrato al centralino della sala operativa, anche se gli inquirenti si sono affrettati a mettere in giro la voce che il colloquio non sarebbe stato inciso sulle bobine.

A questo proposito c'è da segnalare a Roma un episodio abbastanza singolare del quale è stato involontario protagonista un conducente di taxi. La scorsa notte Giuseppe D.A., della cooperativa TRIS, è stato rapinato di dodicimila lire da due sconosciuti che, pistola in pugno, gli hanno intimato: « *Non dire niente, altrimenti farai la fine di Occorsio. Ora portaci a Sant'Emerenziana* ».

Si è trattato di un avvertimento alla categoria perché il famoso tassista supertestimone rimanga nell'anonimato, oppure si è trattato di una comunissima rapina di due teppisti della mala locale in vena di « coloriture » suggestive? La polizia propende per la seconda ipotesi.

Quella di oggi sarà per le indagini una giornata importante. Alle 10 infatti verrà effettuato il previsto sopralluogo degli inquirenti in via del Giuba. Con l'aiuto dei testimoni il dottor Vitalone, gli uomini dell'ufficio politico e dell'antiterrorismo cercheranno di ricostruire con precisione il sanguinoso agguato ad Occorsio.

Per l'occasione l'ufficio di gabinetto della questura ha predisposto un fitto servizio di polizia tutt'intorno alla zona dell'attentato e questo al fine di impedire l'accesso a giornalisti e fotografi. Si vuole in sostanza evitare che i volti dei testimoni e i loro nomi vengano resi pubblici.

In via del Giuba stamane sarà inviata anche una pattuglia della stradale che avrà il compito di disegnare la pianta del luogo con le posizioni degli attentatori così come esse risulteranno dalle indicazioni dei testimoni.

Torino

Investe e uccide automobilista dopo la lite all'incrocio

TORINO, 16

Drammatico epilogo di un diverbio avvenuto ieri notte fra due automobilisti nei pressi di Rivalta, un centro industriale della cintura torinese. Uno dei due, saltato in auto, ha inseguito e investito l'altro che si trovava su un marciapiede, e che poco dopo, durante il trasporto verso l'ospedale è deceduto. L'investitore, questa mattina, è stato arrestato dai carabinieri per omicidio volontario. Gli stessi carabinieri hanno inviato alla magistratura un esposto sul tragico fatto.

Secondo quanto gli inquirenti hanno potuto ricostruire, giovedì sera, verso le 22,30 ad un incrocio tra la statale per Pinerolo e la via Adige che giunge fino a Piossasco e che attraversa lo stabilimento Fiat di Rivalta, si sono trovate di fronte due auto. L'una, una *Renault* era guidata da Aldo Merigo 29 anni abitante a Tetti Neiroli, sposato e padre di due figli di tre e cinque anni, a bordo della quale vi era anche il proprietario dell'auto Francesco Novo 24 anni, di Beinasco, che era seguita da altre due auto di due loro amici, Pietro Bargia 22 anni e Livio Piras di 25, ambedue di Beinasco.

La *Renault* guidata dal Merigo si è trovata di fronte, sulla statale un'*Alfa 1750* guidata da Renzo Sclip, 35 anni nato a Udine abitante ad Orbassano in via Alfieri 8, anch'esso sposato e padre di due bambini, un operaio della Fiat che si stava recando al lavoro per il turno di notte. Quando la *Renault* e l'*Alfa 1750* si sono incrociate al bivio, forse per motivi di precedenza è nato un diverbio. A quanto pare il Merigo sarebbe sceso dalla auto da lui guidata e si sarebbe diretto verso l'operaio insultandolo e tirando dei calci contro l'auto.

Dopo pochi minuti i due sono passati dagli insulti alle mani. A questo punto sembra che gli amici del Merigo siano intervenuti per mettere pace fra i due litiganti. L'impresa dei tre sarebbe riuscita. Ma una volta saliti in auto sembra che i due abbiano continuato ad insultarsi in modo ancora più pesante.

A questo punto le testimonianze sul fatto sono contrastanti e più confuse. Gli amici del Merigo, la cui testi è stata avallata dai carabinieri sostengono che il loro amico sarebbe nuovamente sceso dalla *Renault* per rispondere più « concretamente » agli insulti dell'avversario. Quest'ultimo è però rimasto sulla sua automobile ed avrebbe inseguito il Merigo che era a piedi.

L'inseguimento è durato pochi secondi. Ad un certo momento il Merigo è salito sul marciapiede tentando in questo modo di mettersi in salvo. L'automobilista non si è però arreso. Salito con la macchina sul marciapiede ha investito il Merigo sbattendolo contro il muro di cinta della Fiat. Lo Sclip è quindi fuggito a gran velocità. Gli amici dell'investito lo hanno subito soccorso. Dopo poco è giunta un'ambulanza. Durante il trasporto per il « Mauriziano » il Merigo è deceduto. Lo Sclip catturato verso mezzanotte dai carabinieri di Orbassano in un bar di Piossasco ha sostenuto di non avere investito il Merigo volontariamente e di essersi reso conto solo più tardi di quanto era avvenuto.

l. p.

Iniziate a Latina le arringhe degli avvocati di parte civile

«Gli omicidi del Circeo non sono pazzi ma pericolosi criminali»

Gli interventi degli avvocati Tomassini, Luberti e Pisani - Un delitto prodotto dalla «sottocultura» della violenza - Gli imputati: egocentrici, labili, aggressivi, indifferenti - Fallimento di una educazione

Dal nostro inviato

LATINA, 16.

In un processo come questo il ruolo della parte civile, una volta combattuta, e con risultati positivi la battaglia per impedire un rinvio senza termine della discussione può apparire scontato e forse anche superfluo. Ma così non è. Gli avvocati delle parti offese, dei familiari di Rosaria Lopez e di Donatella Colasanti, hanno un compito ben preciso: ottenere una sentenza che non sia vendetta, ma che riaffermi la necessità di cambiare dalle radici una società che produce delitti come quelli commessi da Andrea Ghira, Angelo Izzo e Gianni Guido. L'obiettivo che gli avvocati di parte civile si sono prefissi è quello di dimostrare che i tre imputati (sempre latitante Ghira assenti dall'aula gli altri due) non sono dei folli, ma sono il frutto di una concezione della società e dei rapporti umani, sono il risultato del fallimento di una educazione. Se così si può chiamare quella che hanno ricevuto i pariolini neri.

Ha iniziato le arringhe lo avvocato Angelo Tomassini che ha affrontato in particolare il tema della personalità e della formazione culturale e politica dei tre imputati avvenuta in una « sottocultura della violenza ».

In particolare, Tomassini ha ricordato gli episodi di violenza dei quali Ghira e i suoi amici furono responsabili quando studiavano nel liceo « Giulio Cesare », e l'analogo crimine sessuale compiuto da Angelo Izzo e per il quale subì un altro processo penale. Soffermandosi poi a considerare la personalità criminale dei tre giovani, il legale ha affermato che essi sono « egocentrici », e perciò non trattenuti da alcuna riprovazione sociale o morale, « labili », e quindi capaci di superare il timore della punizione, « aggressivi », e quindi pronti a trionfare su tutti gli ostacoli e affettivamente « indifferenti », e quindi di una evidente pericolosità sociale.

L'avvocato ha poi analizzato gli atti processuali, per dimostrare la presenza di Andrea Ghira nella villa nelle ore del « massacro ». Tale circostanza, come è noto, è stata messa in discussione dalle dichiarazioni degli stessi imputati che, facendo balenare l'esistenza di un « terzo uomo », hanno negato che Andrea Ghira si trovasse nella villa del Circeo.

Il legale ha concluso chiedendo « non vendetta ma neppure pietà per chi pietà non ha sentito. Vi chiediamo — ha detto — una sentenza di condanna, certi come siamo che, mai come oggi, una sentenza pronunciata in nome del popolo italiano rispecchia il sentimento di giustizia di tutta la nazione ».

Subito dopo è intervenuto l'avv. Franco Luberti che rappresenta gli interessi di parte civile di Maria Romanelli, madre di Donatella Colasanti, e del fratello di Rosaria Lopez, Massimo. Dopo aver ricordato che il delitto del Circeo ha i connotati della sopraffazione e rispecchia la violenza « che è di censo e maschile insieme », l'avvocato Luberti ha sottolineato che « il fallimento di Izzo, Guido e Ghira, è anche il fallimento delle loro famiglie ».

Dopo aver tratteggiato lo ambiente sociale degli imputati, il penalista ha contestato l'ipotesi delle turbe mentali avanzata dalla difesa, affermando che gli imputati sono « giovani asociali affetti da un alto indice di delinquenzialità ».

Passando, quindi, al tema della volontà omicida, l'avvocato Luberti ha illustrato alla corte le circostanze storiche e psicologiche che dimostrano, a suo avviso, che i tre imputati « non avevano altro scopo che quello di eliminare le vittime ». In particolare, il legale ha affermato che « l'innocente gita, occasione di svago e di evasione per le ragazze, si è trasformata in occasione di morte per l'avvilente concezione del mondo e la vigliaccheria dei giovani protagonisti ».

« Voi — rivolto idealmente agli imputati assenti — siete debitori e debitori grandi della società civile — ha concluso l'avvocato Luberti — noi speriamo che una lunga espiazione in prigione vi possa aprire le anime alla conquista della tolleranza, al rispetto degli altri, e farvi sentire finalmente il gusto e la dignità di essere uomini uguali tra uguali ».

Per ultimo ha parlato l'avvocato Alberto Pisani che ha svolto un discorso « tecnico ». Il penalista ha esaminato ogni fase del massacro controbattendo punto per punto tutte le affermazioni degli imputati e dimostrando come Donatella Colasanti abbia detto sempre la verità, anche quando avrebbe potuto calcare la mano contro i suoi aguzzini. Le stesse contraddizioni tra i due imputati arrestati dimostrano la veridicità del racconto della ragazza. Pisani ha esaminato in modo particolare il movente del delitto affermando che i tre giovani « hanno voluto uccidere perché la morte delle due ragazze avrebbe portato loro la certezza dell'incolumità ».

« L'aspetto più turpe però — ha concluso l'avvocato — è l'estremo oltraggio tentato dagli imputati che hanno gettato fango sulle loro vittime indicandole come facili e pronte a tutto pur di salvare la verginità ».

Paolo Gambescia

Donatella Colasanti al processo

Alla giunta delle autorizzazioni a procedere

Avviato il procedimento contro Sandro Saccucci

Il compagno Fracchia e il dc Boldrin incaricati di preparare le relazioni sull'autorizzazione ad arrestare lo sparatore di Sezze

Il comunista Bruno Fracchia e il democristiano Anselmo Boldrin sono stati incaricati di preparare le relazioni sulle richieste di autorizzazione ad arrestare e processare il deputato missino Sandro Saccucci per il golpe Borghese (relazione Fracchia) e per il criminale raid di Sezze Romano (relazione Boldrin). Non è escluso che già martedì prossimo Fracchia e Boldrin siano in grado di riferire alla giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere sulle richieste avanzate dalla magistratura. In questo caso la giunta potrebbe quello stesso giorno definire le proposte da trasmettere all'assemblea di Montecitorio per le decisioni definitive. In questo caso il voto della Camera potrebbe aversi già entro la fine della prossima settimana. Non si può dunque dire che si stia perdendo tempo.

La giunta per le autorizzazioni a procedere era stata costituita ieri l'altro dal presidente della Camera, compagno Ingrao. Ieri mattina essa si è subito riunita ed ha preso appunto le prime decisioni dopo aver eletto il proprio ufficio di presidenza. Presidente della giunta è stato riconfermato all'unanimità il repubblicano Pasquale Bandiera, che lo stesso incarico aveva ricoperto nella precedente legislatura. Vice-presidenti sono stati eletti il comunista Salvatore Corallo e l'on. Boldrin; all'incarico di segretario sono stati chiamati il compagno Aldo Mirate, il socialista Testa, il democristiano Corder. Dopo la sua elezione l'on. Bandiera ha rilevato che la costituzione degli organi della giunta avviene prima di un'eventuale intesa tra i gruppi politici costituzionali per le presidenze delle commissioni in considerazione dell'urgenza degli impegni da assolvere. Bandiera ha voluto quindi precisare che ove in sede di accordo globale si verificasse una differente intesa tra i gruppi, egli rimetterebbe immediatamente il mandato ricevuto.

Le campagne pubblicitarie intraprese dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste a favore del pesce azzurro

La campagna 1975

Nell'ambito dei propri compiti istituzionali ed ai sensi dell'art. 2 novies della legge 4-8-1971 n. 592, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha intrapreso nel 1975 una campagna promozionale e pubblicitaria a favore di otto prodotti alimentari, al fine di raggiungere due obiettivi interdipendenti: orientamento del consumatore verso una alimentazione moderna, razionale, economica ed equilibrata; sostegno e promozione delle attività produttive nazionali.

Fra gli alimenti oggetto di questa azione, il pesce azzurro ha assunto un rilievo particolare sia per la sua importanza economica in molte zone del nostro Paese, sia per il successo che ha riscosso presso il consumatore.

Premesse della campagna 1975

Il pesce azzurro — denominazione sotto cui si intende prevalentemente indicare sgombri, acciughe, alici, sardine, e tutto un complesso di pesci a mercato locale, quali il sugarello e lo spratto — rappresenta la fonte di reddito prevalente per molti settori della nostra pesca.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha ritenuto opportuno volgere particolare attenzione a questo prodotto, sia per le sue caratteristiche nutrizionali che lo rendono ideale nell'ambito di una azione di educazione al consumo, sia per favorire un settore della nostra economia, tanto importante per una vasta parte della popolazione.

I risultati campagna 1975

Su queste basi e nell'ambito di una campagna rivolta a promuovere il consumo di prodotti italiani — in sostituzione di beni importanti che gravemente incidono sulla nostra bilancia dei pagamenti con l'estero — il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha condotto una azione in favore del pesce azzurro raggiungendo un notevole e positivo successo.

Si sono realizzati degli accordi fra Enti comunali e Cooperative di Pescatori, accordi che avevano come fine la diffusione del Pesce Azzurro a prezzi convenienti.

Il richiamo 1976: premesse

Il rischio maggiore di una azione come quella intrapresa — seppure con tanto successo — nel 1975 dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste era vederne pian piano svanire gli effetti; era quindi importante consolidare la tendenza di consumo del Pesce Azzurro per farla divenire una costante dei nostri consumi alimentari.

Per questi motivi, e per portare a conclusione in una sua parte la campagna di educazione al consumo che lo Stato Italiano va da molti anni conducendo, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha creduto opportuno intraprendere una azione a favore del Pesce Azzurro anche nell'estate di questo 1976.

Finalità

Oltre a realizzare le premesse su esposte, il richiamo attuale a favore del Pesce Azzurro tende soprattutto a incentivare iniziative promozionali attorno al prodotto, così da rendere innocue le eventuali manovre di mercato.

Le finalità che il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste vuol raggiungere si inquadrano quindi nel compiesso delle attività dello Stato inteso nel più significato più ampio e moderno: un Ente che, nell'interesse complessivo di tutto il paese, vuol promuovere una educazione al consumo coerente che tenga conto delle risorse economiche nazionali rispettandole e favorendole.

A Terni

Ordigni fascisti contro «Paese Sera»

Due bottiglie incendiarie contro la sede del giornale Rinvenuti sul posto manifestini di Ordine nuovo

TERNI, 16

Un ennesimo vile attentato fascista, firmato da Ordine nuovo, è stato compiuto a Terni, ai danni della redazione locale del quotidiano *Paese Sera*. Due bottiglie molotov sono state lanciate contro l'insegna luminosa del giornale intorno alle 23,45 di ieri notte. Secondo le prime testimonianze, tre giovani si sono avvicinati di corsa allo stabile del quotidiano, che fiancheggia quello del tribunale, lanciando le due bottiglie.

Poi sono saliti su una macchina guidata da un quarto uomo pronto ad attenderli. Sul luogo dell'attentato sono stati ritrovati due volantini: con la firma dell'organizzazione eversiva di destra e l'ascia bipenne.

« Il boia Occorsio è il primo della lista. Contro il monopolio dell'informazione saremo presenti ovunque ». Così diceva il delirante volantino scritto a mano con un pennarello. L'insegna ha preso fuoco e le fiamme sono entrate negli uffici redazionali. Il rapido intervento dei vigili del fuoco ha comunque impedito alle fiamme di propagarsi.

Nella giornata di oggi la Questura ha interrogato un numero rilevante di testimoni e molte deposizioni, stando a quanto affermano i funzionari della Squadra Mobile, concordano sul numero degli attentatori, tutti giovani.

La Federazione comunista ternana ha immediatamente diramato un comunicato di ferma condanna nei confronti del vile attentato che va ascritto — dice il comunicato — all'interno di una strategia che, con la magistratura e la stampa, cerca di colpire alcune strutture fondamentali della nostra convivenza democratica.

A Reggio Calabria

Attentato mafioso contro un giudice

Ucciso a Palmi il proprietario di una trattoria — Vasta battuta sull'Aspromonte — Altra sparatoria

REGGIO CALABRIA, 16

Attentato dinamitardo questa notte alla periferia di Reggio Calabria ai danni di un magistrato. Ignoti malviventi hanno collocato e fatto esplodere un ordigno ad alto potenziale sotto la Citroen targata RC 120139, appartenente al presidente del tribunale dottor Domenico De Caridi, sessantadue anni, consigliere di Corte d'appello.

L'autovettura era parcheggiata sulla via Marina di Gallico, popoloso rione a Nord della città, a pochi metri dall'abitazione del magistrato. Notevoli i danni provocati dall'esplosione: la Citroen, infatti, è rimasta sventrata, mentre il forte spostamento d'aria ha mandato in frantumi i vetri delle vicine abitazioni. Sono in corso indagini da parte della squadra mobile di PS e dei Carabinieri. L'ipotesi più accreditata è quella di una possibile vendetta di alcuni gruppi mafiosi. Il dott. De Caridi, infatti, è il magistrato che ha firmato i decreti di custodia preventiva per i 50 pregiudicati arrestati nel mese di giugno scorso perché sospettati di appartenere alla malavita organizzata.

* * *

PALMI, 16

Un uomo di 54 anni, Francesco Raco, è stato ucciso da sconosciuti con un fucile carico a pallettoni. E' accaduto sull'altopiano dello « Zomaro », nell'Aspromonte, dove Raco era proprietario di una trattoria.

Carabinieri e polizia hanno fatto una vasta battuta per identificare i responsabili che è rimasta senza esito.

Sul Monte Elia a Palmi, inoltre, Rosario Arela, di 37 anni, proprietario del ristorante « La pineta », è stato ferito gravemente da alcuni sconosciuti che gli hanno sparato con un fucile a pallettoni. L'uomo è stato ricoverato con prognosi riservata